

A large, dark blue ink splatter or blotch is centered on a white background. The splatter has irregular, feathered edges and contains several smaller, lighter blue spots and streaks. The text is overlaid on the dark blue area.

Corso tutoring Scienza delle finanze

Dott. Andrea Salustri



Aspetti fondamentali dell'imposizione fiscale

Principi del sistema tributario

Un sistema tributario deve attenersi a caratteri fondati sugli obiettivi che la collettività ritiene che debbano essere perseguiti dallo Stato tramite le entrate che finanziano le spese pubbliche (insieme di Bilancio pubblico).

Tali caratteri sono espressione di come si ritiene che funzioni il sistema economico, ossia della struttura dell'economia sulla quale deve operare il sistema tributario.

Nello studio di un'organizzazione fiscale lo scopo economico più importante è quello della distribuzione, ossia della ripartizione tra i cittadini degli oneri delle spese collettive.

La scarsità dei finanziamenti ottenuti con il metodo dell'imposta-prezzo ed il continuo ampliamento dei servizi e delle strutture fornite dalla collettività hanno reso necessaria la ripartizione degli oneri collettivi secondo i consumi di beni e servizi compiuti da ciascun individuo.

In tal modo, probabilmente, è nata l'imposizione indiretta sugli scambi di beni e servizi.

La ripartizione tra i cittadini degli oneri delle spese collettive

Giustificazione dell'imposta indiretta su beni e servizi

il consumo di beni privati può avvenire solo grazie alla produzione di beni pubblici, e ciò giustifica la tassazione secondo il principio del beneficio (o principio della controprestazione). Vale a dire, ciascun individuo paga un'imposta uguale al beneficio marginale ricavato dal bene finanziato dalla collettività.

Ciascun individuo effettua acquisti e consumi proprio grazie al suo potere d'acquisto, vale a dire secondo il suo reddito e la sua ricchezza. Quest'ultima ipotesi ha giustificato l'introduzione del principio della capacità contributiva (*ability to pay*).

Il vero problema è che non vi sono modi certi e obiettivi per stabilire i criteri necessari affinché le imposte siano adeguate per realizzare una "giustizia tributaria" che soddisfi la maggioranza dei contribuenti.

L'equità
dell'imposizione
fiscale

Il principio dell'equità orizzontale: gli individui che sono in condizioni uguali o simili devono pagare lo stesso ammontare di imposte.

Il principio dell'equità verticale: gli individui che sono in condizioni disuguali devono pagare un ammontare di imposte disuguale.

Il principio dell'equità verticale

Dal punto di vista politico, la motivazione principale attribuita all'equità verticale è sempre stata quella che coloro che hanno una più elevata capacità di pagare (imposte) devono contribuire in misura maggiore di coloro che hanno una capacità inferiore.

Questo è il principio della capacità contributiva (*ability to pay*), secondo il quale la più elevata contribuzione di imposte può significare un ammontare maggiore di imposte in senso "proporzionale", ma anche in senso "progressivo", vale a dire secondo una percentuale crescente all'aumentare della capacità di pagare.

Il principio dell'equità orizzontale

Il criterio dell'equità orizzontale è stato ritenuto, dapprima, il principio fondamentale e necessario per stabilire una distribuzione equa dell'imposizione.

In seguito è stato sostenuto che l'equità orizzontale non fosse un indicatore di per sé valido e sufficiente per indicare la caratteristica dell'equità, ma che fosse, invece, subordinato alla presenza del principio dell'equità verticale.

Joseph Stiglitz esprime il criterio dell'equità orizzontale in termini più stringenti: gli individui uguali sotto tutti gli aspetti rilevanti devono essere trattati fiscalmente allo stesso modo.

L'imposizione sul reddito

L'imposizione del reddito ha dato luogo fin dall'inizio al problema della sua definizione e misurazione.

Sono stati proposti tre concetti:

- il Reddito Prodotto (R_p);
- il Reddito Entrata (R_e);
- il Reddito Consumo (R_c).

Il reddito prodotto (R_p)

Il Reddito Prodotto (R_p) è l'ammontare di ricchezza prodotta, da una persona, che si aggiunge al suo patrimonio personale, ossia il corrispettivo ottenuto per un'unità produttiva in un dato periodo (unità) di tempo, o anche la remunerazione ottenuta da una persona per la prestazione del proprio lavoro (R_l) e/o fattore capitale (R_k).

$R_p = R_l + R_k =$ salari, stipendi, proventi professionali + profitti, rendite finanziarie, interessi + rendite fondiari, agrarie, urbane

Questo primo concetto di reddito è stato ritenuto limitato, poiché esclude dalla tassazione le entrate straordinarie e occasionali e le liberalità.

Il Reddito Entrata (R_e)

Il Reddito Entrata (R_e) indica la somma algebrica dell'ammontare dedicato ai consumi e della variazione del valore dei diritti di proprietà nell'unità di tempo (di solito l'anno):

$$R_e = \text{Consumo effettivo} \pm \text{Variazioni del patrimonio}$$

$$R_e = R_l + R_k + \text{plusvalenze nette} + \text{entrate straordinarie/occasional}$$

Il Reddito Consumo (R_c)

Il Reddito Consumo (R_c), teorizzato da Luigi Einaudi per evitare la doppia tassazione, esclude la quota di reddito destinata al risparmio e include soltanto il reddito consumato (ossia il reddito destinato al consumo effettivo).

Un antico argomento di buon senso sostiene che i cittadini dovrebbero essere tassati secondo quante risorse consumano (ossia distruggono) e non secondo quante risorse producono (ossia creano).

Il problema della doppia imposizione del risparmio e la questione che il risparmio è il motore dello sviluppo economico potrebbero trovare una soluzione con un'imposta personale sulla spesa, ossia sull'ammontare complessivo del reddito non risparmiato.

Infatti, c'è una maggiore equità dell'imposta sulla spesa rispetto a quella sul reddito: il principio della progressività si basa sul concetto di capacità contributiva e il reddito, almeno nelle forme chiaramente accertabili, non sempre riesce ad esprimere tale capacità.

Inoltre, un'imposta sulla spesa esenta dalla tassazione il reddito risparmiato.

Osservazioni

Si discute se il **reddito** da includere nella base imponibile sia quello **realizzato** (cioè quello “di cassa”, ossia effettivamente disponibile), **oppure** se sia quello **maturato** (cioè quello “di competenza”, ossia ancora non disponibile).

Riguardo all'**annualità**, è logico pensare che il periodo di commisurazione dovrebbe essere collegato a un concetto economico di grande importanza che è l'orizzonte temporale nell'ambito del quale l'individuo prende decisioni in base alle risorse (reddituale o patrimoniali) che pensa di avere. È evidente che tale orizzonte dipende dall'attività di produzione e altri fattori collegati e, quindi, il periodo di commisurazione dell'imposta non dovrebbe essere uguale per tutti. Da un punto di vista teorico, ma estremo, il concetto più valido dovrebbe essere il **reddito atteso nell'arco della vita o reddito permanente**.

Riguardo all'aspetto monetario (reddito nominale o reale), il problema pratico più importante è quello di considerare nella base imponibile anche **forme non-monetarie di reddito** (ad esempio, i redditi figurativi).

Differenziazione delle imposte sul reddito
per ragioni di contabilità amministrativa

Imposte dirette ed indirette

La distinzione tra imposte dirette ed indirette ha avuto storicamente un primo significato basato semplicemente sulla forma amministrativa con la quale i cittadini pagavano le imposte.

Le **imposte dirette** sono quelle versate all'Erario dello Stato come l'imposta sul reddito personale o sul patrimonio delle persone, l'imposta sulle società e quella sulle successioni.

Le **imposte indirette** sono quelle versate tramite la vendita di beni o servizi o la produzione organizzata per la vendita o qualsiasi passaggio di titolarità tra soggetti giuridicamente diversi.

La **teoria economica** aveva già posto in evidenza gli effetti economici della tassazione, distinguendo tra imposizione diretta ed indiretta.

L'imposizione diretta è quella che grava definitivamente sui redditi o sui patrimoni personali o sulla spesa personale, ossia non si trasferisce su altri e, quindi, va calcolata sulle persone (fisiche o giuridiche) titolari del diritto soggetto a tassazione.

L'imposizione indiretta è quella versata formalmente da produttori o venditori, che poi viene trasferita su altri soggetti e grava effettivamente sui consumatori o utilizzatori finali.

N.B. Questo approccio non tiene conto della traslazione e quindi dell'incidenza delle imposte.

Imposte dirette ed indirette

Imposte dirette ed indirette

Dagli **anni Sessanta**, il concetto di imposte dirette ed indirette è stato riformulato.

Le imposte dirette sono le imposte in grado di tener conto delle caratteristiche economiche e sociali del singolo contribuente.

Le imposte indirette sono le imposte che gravano sui beni e servizi scambiati sul mercato e, in quanto tali, non possono tenere conto delle condizioni personali del compratore o venditore.

La **superiorità dell'imposizione diretta** è stata ritenuta evidente sulla base della sua presunta neutralità, rispetto all'imposizione indiretta, la quale determina un aumento del prezzo del bene tassato e provoca, in tal modo, una distorsione artificiosa dei prezzi al consumo tra due o più beni. Di conseguenza, il consumatore fa una scelta tra i beni diversa da quella che avrebbe fatto in base ai prezzi di produzione degli stessi beni.

Questo artificio non si verifica quando l'imposta è commisurata al reddito: in tal caso, l'imposta è considerata "neutrale" in quanto ha effetti solo sul reddito disponibile del contribuente-consumatore, riducendolo, ma non alterando le sue preferenze tra i beni, ossia le sue scelte di consumo. Dunque, **un'imposta sul reddito avrebbe gli stessi effetti di un'imposta uniforme, ossia con aliquota uguale, su tutti i beni.**

Questo ragionamento è valido quando si fa l'ipotesi che la situazione economica è "bloccata" dalla presenza di variabili che risultano "costanti" per mancata flessibilità dell'economia (ad esempio, quando l'offerta di lavoro è "fissa", cioè completamente anelastica, e quando il reddito è il solo "vincolo").

Osservazioni

-
1. l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)

 2. l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG), introdotta in Italia nel 1973, ossia imposta sul reddito delle società, che dal 2004 è denominata IRES

 3. l'imposizione sulle attività finanziarie, sia delle persone fisiche che delle persone giuridiche, e del patrimonio delle imprese

 4. l'imposta sui valori patrimoniali immobiliari: l'ICI (imposta comunale sugli immobili), poi IMU (imposta municipale unica) sugli immobili (a partire dal 2014)

 5. le imposte sulle successioni in quanto forme di arricchimento delle persone non dovute ad attività produttiva.

Le imposte dirette in Italia

Le imposte indirette

Un esempio chiaro di **imposizione indiretta** è quella sulle vendite o sui consumi costituita da imposte sui beni venduti ai consumatori finali.

Le persone con redditi elevati spendono, in media, una quota più bassa di reddito rispetto a quelle con redditi più bassi. Di conseguenza, un'imposta di ammontare uguale sui consumi **tende ad essere regressiva** sul reddito dei consumatori, ossia colpisce in misura maggiore i redditi più bassi.

Le imposte indirette hanno costituito una parte preponderante delle entrate dello Stato in quasi tutti i paesi del mondo e la causa è da ascrivere alla semplicità delle forme di riscossione, cioè ai bassi costi, per lo Stato e per i contribuenti.

Imposta specifica ed imposta ad valorem

Le imposte sulle vendite sono state organizzate in due modi: ponendo alla base della commisurazione la quantità venduta, oppure il valore del bene oggetto dell'imposta.

L'**imposta specifica** sulla quantità è un'imposta commisurata alla quantità del bene, ossia ha come unità di misura la quantità del bene sul quale grava. L'imposta può gravare sui beni prodotti (o importati) o sui beni al consumo. In Italia sono denominate nel primo caso imposte di fabbricazione e nel secondo imposte di consumo. Nel gergo tecnico sono denominate genericamente accise.

L'**imposta ad valorem** (sul prezzo) è commisurata al prezzo del bene stesso ed è calcolata in percentuale al valore del bene (si tratta, ad esempio, di un'imposta sugli scambi).

Effetti della tassazione

La perdita secca o eccesso di pressione dell'imposta

La **perdita secca** (o dead-weight loss) è la perdita di benessere sociale causata allorchè il prezzo di mercato è diverso da quello di concorrenza perfetta (condizione di efficienza-paretiana).

Il concetto di perdita secca come perdita di benessere sociale è utile anche per valutare gli effetti delle imposte. Anche a fronte dell'imposizione di un'imposta, infatti, si assiste alla perdita di parte della rendita sia per i consumatori che per lo Stato, cioè, appunto, ad una perdita di benessere sociale. Tale perdita costituisce l'**eccesso di pressione** (*excess burden*) dell'imposta.

In sintesi, ogni forma di imposta che determina un aumento di prezzo del bene tassato, pur dando luogo ad un gettito (ossia ad un'entrata per l'Amministrazione finanziaria dello Stato) che può essere utilizzato a favore del sistema economico, determina, tuttavia, un **cuneo tra "prima" e "dopo" l'imposizione** che **costituisce una perdita secca di benessere sociale per la collettività**.

Effetto sostituzione ed effetto reddito

Un trasferimento di risorse dai consumatori e dalle imprese al Governo riduce il reddito disponibile dei contribuenti: ciò è l'**effetto-reddito**, il quale non dà luogo, per sé, a effetti sull'allocazione delle risorse, vale a dire sull'efficienza, in quanto la riduzione del potere d'acquisto dei contribuenti non muta, in teoria, i criteri di scelta e di decisione da parte degli operatori economici (consumatori o imprese).

In secondo luogo, una variazione dei prezzi (dovuta al cuneo fiscale) dei beni sul mercato o dei fattori di produzione nell'attività produttiva: questo secondo effetto è chiamato **effetto di sostituzione**.

Osservazioni

La **variazione dei prezzi provoca distorsioni sulle scelte** dei consumatori tra i beni, oppure sulle scelte tra i fattori di produzione da parte delle imprese (ossia sulle tecniche di produzione).

Nel caso specifico dell'imposizione sui beni (indiretta) **mutano i prezzi e, quindi, muta la pendenza della retta di bilancio**, con effetti sull'allocazione delle risorse (sull'efficienza). In definitiva, si determina un peso addizionale sui contribuenti e sull'intera collettività.

Nel caso di imposte sui beni o sui fattori della produzione, ***l'excess burden*** (cioè l'eccesso di pressione) **dell'imposta è costituito proprio dall'effetto-sostituzione**, che modifica ulteriormente la scelta tra i due beni e dunque determina una forma di inefficienza del mercato (**addizionale ed evitabile**).

Come ridurre l'eccesso di pressione?

L'**excess burden** dei contribuenti è tanto minore quanto più piccole sono le distorsioni all'attività economica provocate dalle imposte.

D'altro canto, tali distorsioni dipendono dal **grado di sostituibilità dei beni** (tassati) con altri beni (non tassati): ossia, l'entità dell'excess burden dipende dall'elasticità, rispetto ai prezzi, della domanda e dell'offerta dei beni tassati.

In sintesi, **l'excess burden di un'imposta indiretta sui beni è tanto maggiore quanto più elevata è l'elasticità al prezzo della domanda dei beni stessi.**

Si pone, dunque, una questione: esiste una forma di tassazione che riduce solamente il potere d'acquisto dei contribuenti, lasciando inalterati i prezzi relativi dei beni e, quindi, i criteri di decisione nell'attività di produzione e consumo?

L'imposta lump sum

L'imposta lump sum

Una forma d'imposta che non ha, da un punto di vista teorico, effetti distorsivi sull'efficienza è la così detta ***lump sum tax***: vale a dire, un'imposta in somma fissa a testa (il cosiddetto "testatico").

L'imposta fissa riduce il reddito disponibile: si ha, appunto, un effetto-reddito che si evidenzia con una nuova retta di bilancio parallela al vincolo di bilancio pre-imposta ma posizionata più in basso e vicino all'origine degli assi.

Dunque, **i prezzi non variano e non si ha un effetto-sostituzione**. Nel lungo periodo, tuttavia, una *lump sum tax* influirebbe di certo sulle decisioni di pianificazione delle nascite e, quindi, sull'offerta del fattore lavoro nel lungo periodo.



Osservazioni

Un'imposta fissa non provoca alcuna perdita secca sui contribuenti e, quindi, **non determina un eccesso di pressione.**

D'altro canto, a fronte dei mancati effetti sull'efficienza, **una *lump sum tax*** ha spiccati effetti distributivi, anche nel breve periodo, poiché essa è **certamente un'imposta regressiva** (cioè aumenta ad un tasso meno che proporzionale all'aumentare del reddito) e dunque grava in misura più elevata sui contribuenti più poveri e dotati di una famiglia più numerosa.

In altre parole, se una *lump sum tax* sembra essere, dal punto di vista dell'efficienza, uno strumento ideale, essa presenta, dal punto di vista dell'equità, tutti gli svantaggi, anche politici, di un'imposta regressiva.



L'imposta sul reddito

Imposta sul reddito ed imposta fissa

Un'imposta diretta riduce il reddito del contribuente e, quindi, i suoi effetti dovrebbero essere simili a quelli di un'imposta fissa. In realtà, questa prima conclusione è valida soltanto perché abbiamo implicitamente ipotizzato che il reddito del contribuente è fisso.

Tuttavia, **l'ipotesi di un reddito fisso equivale ad assumere un'offerta di lavoro costante** (ossia un'offerta perfettamente anelastica), in quanto soltanto in questo caso la differenza tra il reddito pre-imposta ed il reddito netto dopo l'imposta sarebbe costituita interamente dal gettito d'imposta, e dunque non si avrebbe alcuna perdita secca (*excess burden*) per i contribuenti.

Osservazioni

Nella realtà **l'offerta di lavoro dipende dal saggio dei salari**, ossia i lavoratori offrono una maggiore quantità di lavoro all'aumentare del saggio dei salari, posto che il livello minimo del saggio di salario sia tale da soddisfare le esigenze minime vitali.

Dopo l'imposta sul reddito, il saggio dei salari si riduce ed il lavoro offerto diminuisce. In questo caso, la perdita del lavoratore causata dall'imposta è più elevata del gettito d'imposta ottenuto dal Governo, poiché sono state ridotte le ore di lavoro prestato.

In conclusione, **anche l'imposta sul reddito determina un "cuneo d'imposta"** che costituisce una perdita secca per i contribuenti, ossia un eccesso di pressione dell'imposta (*excess burden*).

Pur a parità di gettito per il Governo, **un'imposta indiretta sui beni pone il consumatore in una situazione di benessere inferiore a quella che avrebbe in seguito un'imposta diretta sul reddito.**

L'imposta sul reddito riduce l'ammontare di risorse disponibili per la collettività ma non muta i prezzi relativi tra i beni, dunque si produce solo un effetto-reddito, ossia la riduzione del reddito disponibile per i consumatori.

L'imposta indiretta sui singoli beni, oltre a ridurre le risorse disponibili, fa aumentare i prezzi dei beni tassati rispetto agli altri prezzi e, quindi, **modifica i prezzi relativi tra i beni; si genera perciò, anche un effetto-sostituzione** tra i beni tassati e quelli non tassati.

Il Teorema di Barone

Un'imposta sul reddito non è altro che un sussidio al riposo. In altre parole, un'imposta sul reddito può essere vista come un'imposta indiretta sul lavoro, il fattore che genera il reddito, oppure come un'imposta indiretta sul risparmio, il quale, a sua volta, dipende dal reddito.

In effetti, è sufficiente pensare che la tassazione sul reddito da un lato riduce il tasso netto di salario, e dunque rende più faticoso il risparmio, aumentando il prezzo di offerta sul mercato dei fondi mutuabili (tasso di interesse) richiesto dai risparmiatori. Queste osservazioni fanno comprendere che **un'analisi generale degli effetti dell'imposta sul reddito dovrebbe tener conto anche delle altre variabili collegate al reddito stesso.**

In sintesi, **anche un'imposta sul reddito muta i prezzi relativi tra coppie di beni quali il lavoro ed il riposo da un lato e i risparmi ed i consumi dall'altro.** Tale variazione dei prezzi relativi costringe i contribuenti a ritrovare l'equilibrio, ossia a rinnovare le loro scelte, in modo che il loro *TMS* sia uguale ai nuovi rapporti tra i prezzi.

Imposta sul reddito e sussidio al riposo

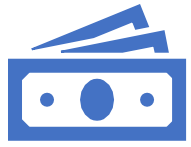
Osservazioni

Il teorema di Barone sull'inferiorità della tassazione indiretta è fondato sull'ipotesi che l'imposta sul reddito non muti l'offerta di lavoro da parte dei contribuenti, vale a dire che il riposo resti costante.

Secondo Little, se l'offerta di lavoro non varia, ciò significa che il riposo non è sostituibile con alcun altro bene.

In effetti, **nella realtà vi sono circostanze, regolate dalla legge, nelle quali l'ammontare di lavoro è un dato non mutabile.** In tali situazioni si verifica l'ipotesi che un'imposta sul reddito non muta le scelte del lavoratore, perché queste sono vincolate da fattori esterni.

In pratica, tuttavia, è facile immaginare che ad una riduzione del salario reale i lavoratori possano reagire in molti modi ai vincoli esterni, così che, di fatto, la loro offerta muti effettivamente.



Imposta sul reddito e trattamento fiscale del risparmio

Nella definizione di base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il concetto di reddito determina il trattamento fiscale del risparmio. Infatti, se viene scelto il **reddito complessivo** (*comprehensive income*) come base imponibile, saranno tassate tutte le fonti di reddito, incluso il risparmio. In alternativa, può essere scelto il **reddito spesa**, con la conseguenza che il reddito viene tassato quando è consumato, non quando è risparmiato (*consumption tax o expenditure tax*).

Il trattamento fiscale del risparmio influisce inoltre sulla scelta tra consumo presente e consumo futuro: se il risparmio o, equivalentemente, i redditi da capitale vengono tassati, l'imposizione incentiva il consumo presente. Ciò influenza anche gli investimenti e quindi il tasso di crescita dell'economia nel lungo periodo.

Un altro aspetto rilevante è la questione della **doppia imposizione del risparmio**: la tassazione dei redditi da capitale può generare un diverso trattamento fiscale degli individui a seconda della scelta di come suddividere il proprio reddito tra consumo presente e futuro, a parità di reddito lungo il ciclo di vita.

Infine, **la scelta delle attività in cui investire è fortemente influenzata dall'imposizione** in presenza di un trattamento fiscale differenziato a seconda del tipo di investimento.

Neutralità della tassazione del risparmio

La tassazione del risparmio dovrebbe essere neutrale sia rispetto alla scelta relativa al periodo in cui consumare il proprio reddito, sia rispetto a quella del tipo di attività in cui investire.

Se l'imposizione colpisce il rendimento ordinario dei risparmi, il **primo tipo di neutralità** viene meno, in quanto chi decide di posticipare il consumo viene colpito più pesantemente di chi decide di consumare prima.

Il **secondo tipo di neutralità**, a sua volta, viene meno se le diverse forme di investimento (immobili, pensioni, altre attività finanziarie) sono tassate in maniera diversa.

Un'imposta neutrale sarebbe quella commisurata al reddito (stimato) di tutto il ciclo di vita invece che al reddito annuale: in questo modo, la scelta del momento in cui consumare non influenzerebbe l'ammontare di imposte da versare. Se ciò non è possibile, **un'imposta sul reddito spesa o un'imposta sui redditi da lavoro garantirebbero i due tipi di neutralità.**

Tuttavia, **se non è possibile ricorrere a imposte *lump-sum***, con la conseguenza che le distorsioni sono inevitabili, **non vi sono ragioni di principio perché la neutralità nella scelta consumo presente-consumo futuro sia preferibile a quella in altre scelte** (consumo-riposo ecc.).



L'imposta sul patrimonio

L'imposta sul patrimonio

Il **reddito** è un flusso di risorse che proviene dal lavoro dell'individuo o dall'insieme di risorse che egli possiede e gestisce. Queste risorse sono uno *stock* permanente (in più periodi) e costituiscono il **patrimonio** di un individuo, con una vita economica propria e separata dal flusso di reddito che produce. Naturalmente, tali risorse possono costituire una base per l'imposizione da parte dello Stato o di altre istituzioni pubbliche.

L'imposta sul patrimonio può colpire le singole componenti della ricchezza di un soggetto e avere quindi **carattere reale**, o la sua ricchezza complessiva, ed avere quindi **carattere personale**. Si distinguono un'imposta ordinaria sul patrimonio ed una straordinaria.

L'imposta ordinaria è un'imposta annuale, commisurata al valore del patrimonio netto, dato dalla differenza fra tutte le attività e passività del patrimonio, in un dato momento, afferenti al soggetto proprietario. Il tasso (aliquota) dell'imposta è di regola basso (circa l'1%) in modo tale che il prelievo possa essere pagato con il reddito del patrimonio.

L'imposta straordinaria, invece, è un prelievo saltuario, con un tasso elevato, tale da incidere non solo sul reddito, ma anche sul patrimonio stesso. Alcune argomentazioni per giustificare e razionalizzare un'imposta sul patrimonio derivano dal principio della controprestazione e da quello della capacità contributiva, altre da obiettivi di redistribuzione della ricchezza o di una maggiore progressività dell'imposta personale.

Imposta sul patrimonio ordinaria e straordinaria

Osservazioni

In un'**economia pre-industriale** era più facile misurare il patrimonio che il reddito, il quale, del resto, per la maggior parte veniva percepito in natura. D'altro canto, non tutte le forme di reddito da capitale possono essere tassate e quindi c'è spazio per un'imposta sul patrimonio di natura complementare a quella sul reddito.

Si pensi ai **beni di consumo durevoli che rientrano nel patrimonio, ma non producono un reddito monetario**: di conseguenza, l'imposta sul reddito li manda immuni, mentre quella sul patrimonio è in grado di accertarli e colpirne il valore. L'effetto di un'imposta sul patrimonio che affianchi l'imposta sul reddito può essere quello di far contrarre la domanda di questi beni e aumentare la domanda di quei beni che danno un reddito monetario.

Ove la **distribuzione della ricchezza è iniqua**, essa può essere considerata indesiderabile e quindi ritenersi necessaria un'imposta progressiva sul patrimonio netto globale.

Poiché **l'imposta ordinaria sul patrimonio** incide sul reddito dello stesso, essa è, **concretamente, un'imposta sui redditi patrimoniali commisurata a un parametro (valore del patrimonio) diverso dal reddito.**

Con l'imposta sul patrimonio è **indispensabile avere "liquidità"** per pagarla: ciò implica una preferenza per i cespiti che danno un rendimento monetario.

Un'imposta sul patrimonio determina lo spostamento della spesa dai beni durevoli ai beni non durevoli. Questo effetto è dovuto al fatto che i beni durevoli non danno un reddito monetario e, inoltre, rientrano nel patrimonio e sono tassati.

Nei **modelli teorici in cui il risparmio è funzione del reddito e del tasso di interesse**, l'imposta sul reddito riduce il risparmio. Per l'imposta sul patrimonio vale lo stesso, con le seguenti precisazioni: i) l'imposta sul patrimonio è probabilmente pagata attingendo, in parte, allo stock di risparmio liquido, in quanto l'individuo potrebbe non avere un reddito sufficiente a pagarla; ii) l'imposta non può essere evitata detenendo forme di ricchezza non fruttifera come nel caso dell'imposta sul reddito.

Effetti di un'imposta sul patrimonio

Ammortamento o capitalizzazione dell'imposta

Quando viene introdotta un'imposta sul reddito di un bene patrimoniale, il valore di questo bene (**cespite**) diminuisce di un ammontare pari al valore attuale di tutti i prelievi d'imposta futuri, lasciando inalterato il rendimento del cespite stesso.

In definitiva, **è il possessore del bene patrimoniale nel momento in cui è introdotta l'imposta a pagarla attraverso la riduzione del valore patrimoniale del bene stesso, mandando immuni dall'onere d'imposta i possessori futuri.**

La **traslazione** implica un processo applicabile a una singola imposta o a un'imposta ogni volta che questa viene applicata. L'**ammortamento**, invece, implica un processo applicabile ad un'intera serie di imposte e si verifica prima che queste vengano pagate.

Osservazioni

Il reddito di un patrimonio ed il suo valore patrimoniale non sono altro che due aspetti del medesimo fenomeno. Infatti, il valore patrimoniale non è altro che il valore attuale della serie dei redditi futuri.

In generale, quindi, **se è introdotta un'imposta con aliquota t sul reddito R** , il reddito netto è $R(1 - t)$ e, di conseguenza, il valore capitale del cespite diminuisce:

$$V' = \frac{R(1 - t)}{r}$$

In questo modo, **il mercato fa sì che il rendimento effettivo del cespite per coloro che lo acquistano al prezzo V' rimanga inalterato.**

Osservazioni

La teoria tradizionale ha sostenuto che questo risultato vale solo nel caso di un'imposta speciale, ossia un'imposta che colpisce solo un tipo di reddito da capitale. Infatti, se è introdotta un'imposta generale in tutte le forme su tutte le forme di reddito da capitale, una simile imposta graverà anche sul risparmio in tutte le sue forme di investimento e, in tal caso, si avrebbe una diminuzione di tutti i rendimenti e anche del risparmio stesso. Un tale effetto significa una riduzione del tasso d'interesse sul mercato che annullerebbe l'effetto di capitalizzazione dovuto alla riduzione del rendimento del cespite.

Se torniamo alla formulazione del valore capitale V , un'imposta generale sui redditi da capitale ridurrebbe sia il rendimento R al numeratore, che il tasso di interesse r al denominatore:

$$V = \frac{R}{r} = \frac{R(1-t)}{r(1-t)}$$

Osservazioni

La tesi secondo la quale un'imposta generale non si capitalizza è stata criticata per due ragioni.

La **prima ragione** è che, se l'offerta di risparmio non è rigida ma dipende dal tasso di interesse r , la diminuzione del tasso di interesse netto è inferiore all'imposta.

La **seconda ragione** di critica alla tesi che un'imposta generale non provoca ammortamento è fondata sulla impossibilità, in concreto, che si abbia un'imposta veramente generale, ossia veramente uniforme su tutti i redditi da capitale. È sufficiente, infatti, considerare la presenza sul mercato di investimenti differenzialmente rischiosi.



La regola di Ramsey

La regola di Ramsey

Se lo Stato può aumentare il gettito fiscale solo con imposte sui beni di consumo, **la soluzione teorica tradizionale di una tassazione neutrale è quella di gravare tutti i beni in modo uniforme**, vale a dire con la medesima aliquota.

Ramsey, invece, osservò come per minimizzare la perdita di benessere (*excess burden*) dei consumatori, le imposte devono essere inversamente proporzionali all'elasticità della domanda dei beni e dunque i beni di consumo dovrebbero essere tassati con aliquote differenziate.

Osservazioni

In presenza di due beni, **si ipotizza che la domanda dell'uno sia indipendente dall'andamento del prezzo dell'altro bene**. In questo caso, per interferire il meno possibile sulle scelte dei consumatori (neutralità) **l'imposta indiretta deve essere tale da minimizzare per ambedue i beni l'*excess burden* per unità di gettito**. A tal fine, si dimostra che le imposte sui due beni devono essere **proporzionali all'inverso delle elasticità della domanda dei due beni**.

Vale a dire **che la regola di Ramsey suggerisce di tassare con aliquote più elevate i beni con minore elasticità della domanda, rispetto al prezzo**, poiché gli effetti negativi dell'imposta sono minori. Va però tenuto presente che i beni "necessari" hanno spesso una domanda poco elastica, mentre il contrario accade per i beni di lusso: di conseguenza, **il criterio di Ramsey può rivelarsi contrario al criterio di equità**.

Regola di Ramsey con imposta specifica o ad valorem

Un'ulteriore qualificazione dell'analisi viene fatta ponendo a confronto i risultati ottenuti per minimizzare l'*excess burden* per unità del gettito d'imposta con un'imposta *ad valorem*, cioè tale che $tp = dp$, oppure con un'imposta specifica, cioè tale che $t = dp$.

Nel caso di un'**imposta ad valorem**, il peso dell'eccesso di pressione dipende in via diretta dall'aliquota t dell'imposta e dall'elasticità η della domanda del bene tassato. Nel caso dell'**imposta specifica**, invece, l'eccesso di pressione è, oltre che funzione diretta di t ed η , anche funzione inversa del prezzo p . Questo risultato implica che all'aumentare del prezzo del bene si riduce il peso dell'eccesso di pressione dell'imposta.

A parità di eccesso di pressione, dunque, l'aliquota t dell'imposta specifica deve essere più elevata per i beni con prezzo più elevato, ad esempio per i beni di lusso e per i beni di consumo duraturo di uso "s sofisticato".

Altre implicazioni della regola di Ramsey

L'*excess burden* aumenta in proporzione all'aumentare dell'elasticità della domanda del bene tassato. Dunque, a partire da una situazione di tassazione indiretta uniforme, il Governo potrebbe aumentare l'imposta sui beni con bassa elasticità della domanda (anelastica) e ridurre l'imposta sui beni con elevata elasticità della domanda. Il gettito totale dell'imposizione rimarrebbe costante (è la condizione "a parità di gettito") ma si otterrebbe una riduzione dell'*excess burden* complessivo.

Una seconda implicazione è che **la regola di Ramsey è rispettata allorchè un'imposta sul bene X riduce la domanda di X in proporzione uguale alla riduzione della domanda determinata dall'imposta sul bene Y.**

Infine, un'ultima implicazione discende dall'affermazione generale che un'imposta sul reddito distorce le scelte tra lavoro e riposo e che i beni di consumo hanno una diversa sostituibilità al tempo libero, ossia i beni hanno un diverso grado di complementarità al riposo. In altre parole, **i beni meglio utilizzabili con il riposo, cioè meno sostituibili ad esso, hanno una minore elasticità (sono anelastici) ai prezzi.** Sulla base di tali osservazioni è stato argomentato che imposte indirette più elevate dovrebbero essere poste su beni complementari (meno sostituibili) al riposo, e, quindi, meno elastici al prezzo, al fine di ridurre l'*excess burden*.

Osservazioni

L'efficienza non è l'unico obiettivo della finanza pubblica: accanto ad essa va considerato, nel disegnare il sistema tributario, quello dell'equità nella distribuzione delle risorse. E se è vero che le imposte che colpiscono beni con una domanda anelastica, rispetto al prezzo, determinano un eccesso di pressione inferiore, a parità di aliquota, rispetto a imposte su beni a domanda elastica, è anche vero che le prime si rivelano spesso di natura regressiva.

Diamond e Mirrlees

La ricerca di un'imposta ottima deve contemplare sia gli aspetti di efficienza che gli aspetti di equità. **Diamond e Mirrlees hanno dimostrato che, introducendo considerazioni relative alla distribuzione del reddito, la regola di Ramsey va modificata.** In particolare, **l'aliquota d'imposta ottima su un bene dipende non solo dall'inverso dell'elasticità al prezzo, ma anche dall'elasticità al reddito.**

Quest'ultima indica la reattività della quota domandata di un bene nel paniere di consumo di un individuo all'aumento del reddito. Molti beni che hanno una bassa elasticità rispetto al prezzo hanno anche una bassa elasticità rispetto al reddito. In altre parole, vi sono beni necessari il consumo dei quali reagisce poco sia a variazioni nel prezzo, sia a variazioni nel reddito. Per questi beni, ragioni di efficienza suggeriscono un'aliquota elevata, mentre ragioni di equità suggeriscono un'aliquota bassa.

Equità ed efficienza

La redistribuzione dei redditi

Un analogo *trade off* tra efficienza ed equità si presenta per le imposte dirette sul reddito. **Se lo Stato intende redistribuire i redditi dai ricchi ai poveri, un metodo semplice è l'introduzione di un'imposta negativa sul reddito che, nella sua struttura base, è costituita da un sussidio *lump-sum* accompagnato da un'imposta su tutti gli altri redditi.**

L'analisi dell'imposta ottima cerca di determinare i valori da assegnare al sussidio e all'aliquota d'imposta. Per determinarli, il criterio necessario da seguire è quello di rendere minimo l'eccesso di pressione associato ad un certo grado già raggiunto di redistribuzione del reddito.



Redistribuzione ed efficienza

Ma questa redistribuzione dipende dalla forma della funzione del benessere sociale dell'intera collettività. Infatti, **l'imposta ottima dipende:**

- **dall'aumento del benessere sociale, collegato alla redistribuzione del reddito;**
- **dai costi dell'imposizione, ossia dagli effetti delle imposte sull'offerta di lavoro (rimozione dell'imposta).** Questi ultimi dipendono dall'elasticità dell'offerta di lavoro e dal livello dell'aliquota d'imposta (quanto maggiore l'aliquota marginale, tanto maggiore l'eccesso di pressione).

Il problema, dunque, è rendere minimi questi costi dato l'obiettivo redistributivo.

Il disegno complessivo dell'imposizione fiscale

Oltre all'analisi separata delle imposte dirette ed indirette, **la letteratura sull'imposizione ottimale ha anche analizzato il disegno complessivo in termini di assegnazione delle imposte ai due diversi obiettivi dell'equità e dell'efficienza.**

Atkinson (1977) individua la differenza principale tra i due tipi di imposte nel fatto che **l'imposta diretta può essere più facilmente adattata alle caratteristiche personali dei contribuenti.** In base a questo criterio, molti autori ritengono che le imposte dirette dovrebbero essere utilizzate per finalità redistributive, mentre le imposte indirette dovrebbero essere utilizzate per ottenere gettito, in base a considerazioni di efficienza.

Secondo altri, invece, **l'imposizione indiretta è il retaggio di sistemi fiscali poco progrediti e quella diretta le è superiore sia rispetto all'obiettivo dell'equità che a quello dell'efficienza.**

Atkinson, infine, ha analizzato il problema con il metodo sviluppato dalla letteratura sull'imposta ottimale, rilevando come non esista una soluzione generale.

Incidenza e traslazione delle imposte

Incidenza e traslazione delle imposte

Le imposte, pur se pagate formalmente da chi deve farlo per legge, molte volte gravano effettivamente, a causa di vari effetti economici, su altri soggetti che sopportano l'onere finale. È necessario, quindi, distinguere **tra incidenza legale (formale)** stabilita dalle norme e **incidenza effettiva dell'imposizione**, studiata dagli economisti.

Il processo economico tra le due forme di incidenza è la **traslazione delle imposte**, che permette a coloro che pagano l'imposta secondo la legge di trasferirla in tutto o in parte ad altri soggetti, per esempio ai consumatori grazie a una variazione del prezzo del bene o servizio tassato.

In effetti, è **questo trasferimento di risorse a determinare la distribuzione effettiva del carico tributario** tra imprese (o fornitori) e consumatori, tra datori di lavoro e lavoratori, tra fornitori di servizi e utenti, e così via. **Tale distribuzione dell'onere delle imposte influisce, a sua volta, sul benessere dei singoli e delle famiglie.**

Traslazione dell'imposta e formazione dei prezzi

Il fenomeno della traslazione dipende essenzialmente dal meccanismo della formazione dei prezzi.

A seguito dell'introduzione di un'imposta, l'**equilibrio esistente *pre-tax*** si modifica, dando luogo a un processo economico di aggiustamento della domanda e/o dell'offerta che, a sua volta, determina un nuovo **equilibrio *post-tax***.

Questo meccanismo determina la prima regola da tener presente: **la traslazione dell'imposta dipende, innanzitutto, dalla forma di mercato che si sta analizzando.**

Imposta sulle vendite (rendimenti di scala decrescenti)

Nel caso di un'imposta sulle vendite commisurata alla quantità, tale imposta aumenta il costo di produzione di ogni unità prodotta: vale a dire, aumenta il costo marginale. Un primo caso è quello, più frequente, di un bene prodotto a costi crescenti: ossia il costo marginale aumenta all'aumentare della quantità prodotta, ma diminuisce quando la produzione si riduce.

L'aumento del costo marginale a causa dell'imposta provoca un aumento del prezzo, ciò fa ridurre la quantità venduta e di conseguenza la quantità prodotta. Questa minore quantità è però prodotta a costi marginali più bassi, di conseguenza il prezzo aumenterà, ma in misura inferiore all'imposta. In conclusione, l'imposta si trasferisce in parte sul compratore e grava per la parte restante sul produttore. Questo caso è detto di **traslazione parziale**.

Imposta sulle vendite (rendimenti di scala costanti)

Un secondo caso possibile è quello di un'offerta a costi costanti: ossia, quando l'impresa è in una situazione nella quale il costo marginale, e quello medio, non variano al variare della quantità prodotta. **In seguito ad un'imposta specifica, l'aumento del prezzo riduce la quantità venduta.**

Questa minore quantità, però, è prodotta allo stesso costo di prima dell'imposta: quindi, non vi è alcuna variazione di costo, e la variazione di prezzo sarà pari all'ammontare dell'imposta. In conclusione, l'imposta si trasferisce tutta sui consumatori e si ha una **traslazione totale.**

Domanda elastica ed anelastica (rendimenti di scala decrescenti)

Sia nel caso di domanda elastica che nel caso di domanda anelastica, avendo ipotizzato un'offerta a costi crescenti, l'aumento del prezzo è inferiore all'imposta e, comunque, si ha una traslazione parziale.

Nel caso della domanda anelastica, tuttavia, la variazione di prezzo è maggiore di quella nel caso della domanda elastica. Infatti, la riduzione delle vendite causata dall'aumento del prezzo dipende esclusivamente dall'andamento della domanda: quanto più questa è elastica, tanto maggiore è la riduzione delle vendite e, di conseguenza, più elevata è la riduzione dei costi al diminuire della produzione.

In conclusione, **l'imposta graverà tanto di più sul consumatore quanto più è rigida (anelastica) la sua domanda.** Un caso estremo opposto a quello precedente è quello in cui la curva di domanda è perfettamente elastica. In tal caso, non potendo verificarsi una variazione del prezzo, l'imposta grava totalmente sul venditore-produttore il quale deciderà di ridurre l'offerta.

Offerta inelastica

Nel caso di curva di offerta verticale (offerta costante o rigida) è la domanda che si adegua all'offerta e sono i compratori che fissano il prezzo.

Infatti, dopo l'imposizione dell'imposta, il prezzo di mercato diventa un prezzo al lordo, mentre il prezzo effettivamente ricavato dal produttore (venditore) è un prezzo al netto dell'imposta, quindi è un ricavo medio ridotto dell'esatto ammontare dell'imposta.

In sostanza, l'imposta grava tutta su chi per legge deve pagarla e non può essere trasferita in avanti come nel caso di domanda costante.

Traslazione dell'imposta in regime di monopolio

In caso di monopolio, l'introduzione di un'imposta specifica sul bene provoca un innalzamento dei costi unitari e l'aumento di prezzo fa sì che l'imposta si trasferisca in parte sul consumatore, secondo l'elasticità della domanda.

A differenza del caso di concorrenza perfetta, in monopolio imposta specifica ed imposta *ad valorem* non sono equivalenti: infatti, con l'imposta *ad valorem*, a parità di gettito, il prezzo di mercato è inferiore e la quantità scambiata è più elevata, mentre, a parità di prezzo e quantità di equilibrio, l'imposta *ad valorem* genera un maggiore gettito.

Infine, **non si verifica traslazione nel caso di imposte che non modificano la curva dei costi marginali** e quindi il punto di incontro tra la curva dei costi marginali e quella dei ricavi marginali, come nel caso di imposta fissa o imposta sui profitti del monopolista.

Massimizzazione del fatturato

Nelle situazioni nelle quali l'obiettivo dell'imprenditore è la massimizzazione del fatturato delle vendite, è del tutto intuitivo che **l'impresa offre il bene o servizio fino a quando il ricavo ottenuto rimane positivo, vale a dire fino a che ottiene dall'ultima unità prodotta (venduta) un ricavo marginale positivo.**

Supponendo che l'imprenditore abbia l'obiettivo di massimizzare le vendite, ma con un vincolo di profitto minimo, l'effetto dell'introduzione dell'imposta sull'equilibrio finale cambia a seconda dell'entità dell'imposta stessa. Nell'ipotesi che l'imprenditore non possa andare in perdita, a seguito di un'imposta sarà necessario ridurre la produzione fino ad un livello tale da poter vendere il bene ad un prezzo adeguato a coprire il nuovo costo di produzione unitario.

In sintesi...

La traslazione delle imposte è connessa con il meccanismo di formazione dei prezzi e, di conseguenza, la prima causa che ne condiziona il risultato è la **forma di mercato** nel quale il governo introduce l'imposta.

Una seconda causa è l'andamento della **domanda e dell'offerta**: il maggior onere dell'imposta è sopportato da chi ha un comportamento economico con maggiore rigidità.

Molti altri fattori che influiscono sulla traslazione dell'imposta dipendono dalle **diverse condizioni di mercato**.

In ogni caso, **la perdita di benessere dell'intera collettività è sempre più elevata dell'ammontare di risorse che, tramite le imposte, sono trasferite allo Stato** a causa del costo di inefficienza allocativa dell'imposizione.

Solo nel caso di imposte *lump-sum* l'onere sociale complessivo è uguale al gettito delle imposte. Queste ultime non provocano variazioni dei prezzi relativi dei beni e servizi e, per questa ragione, sono da considerare efficienti in senso "allocativo", ma da un punto di vista pratico sono di impiego molto scarso e, soprattutto, sono regressive da un punto di vista equitativo.

Progressività e
discriminazione
qualitativa

Principio del beneficio e della capacità contributiva

Secondo Smith, **un buon sistema tributario deve distribuire il peso delle imposte in maniera equa**. I due requisiti richiesti sono dunque che la tassazione sia in conformità ai benefici ricevuti ed in linea con la capacità di pagare dei cittadini stessi.

Smith misura con il reddito sia la capacità di pagare di ciascun cittadino sia i benefici che questi ricava dall'utilizzo dei beni pubblici e dalla protezione dello Stato: di conseguenza, **con il medesimo metro di misura i due criteri, dei benefici e della capacità di pagare, vengono a coincidere**. In seguito, tuttavia, i due requisiti sono stati discussi ed approfonditi in modo distinto.

Il principio del beneficio

Il primo requisito del beneficio collega le imposte, ossia le entrate del bilancio pubblico, con le spese realizzate dallo Stato. L'imposta pagata è in sostanza il prezzo del bene pubblico, poiché è pari al beneficio marginale ricavato dal contribuente.

Tuttavia, a causa della difficoltà di “assegnare” agli individui i benefici ricavati dalla spesa pubblica, la regola non è, in pratica, operativa.

Da questa stretta connessione tra imposte e spesa pubblica privata è derivata, tra l'altro, **la regola tradizionale del bilancio in pareggio**: la fiscalità pubblica è in regola quando entrate e spese sono in pareggio.

Il principio della capacità contributiva

Il secondo requisito della capacità di pagare (capacità contributiva) svincola la distribuzione delle imposte da quella della spesa pubblica. Secondo Mill, la tassazione è, in effetti, un sacrificio del cittadino e, di conseguenza, **la tassazione deve essere tale da infliggere (ai cittadini) un sacrificio uguale.**

Mill voleva dimostrare che un sacrificio uguale dei cittadini avrebbe dato luogo a una distribuzione dell'imposizione tale da minimizzare il sacrificio totale (della collettività). Sebbene non corretto, **tale approccio suggerì in seguito uno spostamento del concetto di un'equa distribuzione del sacrificio a quello di una sua distribuzione efficiente (ossia, un sacrificio totale minimo).**

Il principio di un sacrificio uguale di Mill fu approfondito con lo sviluppo dell'analisi dell'utilità marginale. Infatti, se l'utilità marginale del reddito è decrescente, l'andamento dell'utilità marginale è il medesimo per i diversi contribuenti e di conseguenza le utilità marginali dei contribuenti sono confrontabili.

Osservazioni

La ripartizione delle imposte in base al principio del sacrificio esige che ciascun contribuente paghi un'imposta commisurata al livello del proprio reddito (discriminazione quantitativa). Tale risultato potrebbe essere ottenuto anche con un'imposta proporzionale, cioè con una *flat-rate tax*.

Perché, dunque, esigere un'imposta progressiva, vale a dire un'imposta che aumenta più che proporzionalmente (ossia con aliquota crescente) all'aumentare del reddito?

Una prima ragione è che assumere la capacità contributiva come base dell'imposizione significa prendere come parametro del pagamento d'imposta non solo il livello del reddito, ma anche tutti gli effetti secondari e complementari collegati con il reddito stesso: per esempio, l'accesso al sistema creditizio è collegato in senso crescente al livello del reddito.

Una motivazione più articolata è che l'imposta, commisurata alla capacità di pagare, deve apportare ai redditeri un sacrificio di utilità confrontabile.

Ipotesi

1. L'utilità marginale del reddito è decrescente all'aumentare del reddito stesso.

2. L'andamento decrescente dell'utilità marginale è il medesimo per ambedue i contribuenti.

3. Il contribuente B ha un reddito superiore (ad esempio, triplo) rispetto a quello del contribuente A.

Criteria

1. Sacrificio assoluto uguale.

2. Sacrificio proporzionale uguale.

3. Sacrificio totale minimo per la collettività.

Sacrificio assoluto uguale

L'imposta deve sottrarre a ciascun contribuente un ammontare di reddito tale che determini una perdita di utilità (sacrificio) di uguale ammontare ($S_a = S_b$).

Poiché l'utilità marginale è decrescente, per ottenere un sacrificio uguale per ambedue i contribuenti occorre che l'imposta sul reddito più elevato sia più elevata dell'imposta che grava sul reddito più basso.

In particolare, il criterio del sacrificio uguale è soddisfatto con:

- un'imposta proporzionale allorchè $\epsilon_{u,r} = 1$;
- un'imposta progressiva allorchè $\epsilon_{u,r} < 1$;
- un'imposta regressiva allorchè $\epsilon_{u,r} > 1$.

Sacrificio proporzionale uguale

L'imposta deve gravare sui contribuenti, con redditi diversi, in modo da procurare una perdita di utilità proporzionale all'utilità totale di ciascun redditiero.

In altre parole, indicando con U_a ed U_b l'utilità totale, ossia l'intera area sottesa alla curva dell'utilità marginale per R_a ed R_b , il secondo criterio del sacrificio proporzionale richiede che:

$$\frac{S_a}{U_a} = \frac{S_b}{U_b}$$

Anche questo criterio non dà luogo necessariamente ad un'imposta progressiva poiché il risultato dipende sempre dall'andamento della curva dell'utilità marginale decrescente.

Sacrificio totale minimo per la collettività

Posto che l'utilità marginale dei contribuenti è decrescente, la perdita di utilità per la collettività è certamente minore ponendo l'imposta sui redditi più elevati, poiché la loro utilità marginale è inferiore all'utilità marginale dei redditi meno abbienti e più poveri. In definitiva, il criterio del sacrificio marginale uguale, se portato alle estreme conseguenze, comporta il livellamento dei redditi dei cittadini sottoposti ad un'imposta sul reddito.

Tuttavia, il criterio del sacrificio minimo per la collettività ha un grande limite: il suo significato è fortemente ambiguo ed incerto dal punto di vista dell'orizzonte temporale per il quale il sacrificio è valutato. Infatti, se il sacrificio è valutato non in un dato momento ma per un tempo di lungo periodo, è possibile che tale forma di tassazione livellatrice dei redditi personali comporti effetti negativi su altre variabili economiche altrettanto importanti per il benessere della collettività.

Osservazioni

Le osservazioni critiche più frequenti al principio del sacrificio uguale sono state:

- **non vi è alcun metro e misura dell'utilità del reddito comune a più cittadini (critica ordinalista: no-bridge, non c'è un ponte);**
- **è vero che l'utilità marginale del reddito è decrescente, ma tale diminuzione è sconosciuta e variabile per lo stesso individuo;**
- **i criteri indicati danno luogo ad una diversa progressività e dunque nasce il problema ulteriore della scelta.**

Tenendo conto di queste osservazioni basate sulla non misurabilità e non confrontabilità del principio del sacrificio, la conclusione è che **la progressività dell'imposizione sul reddito personale (discriminazione quantitativa) deve essere accolta, e non giustificata, sulla base di argomentazioni fondate su ragioni politico-sociologiche emerse dallo sviluppo storico e culturale della classe dirigente (dominante) di ciascun Paese.**

Imposizione su redditi da capitale e da lavoro

A parità di reddito, **la capacità contributiva è diversa a seconda del costo necessario per ottenere un determinato reddito.** Ove il costo sia esprimibile in termini monetari, non nasce alcun problema né logico né tecnico: infatti, i costi monetari vengono sottratti dai rendimenti lordi, poiché l'imposta grava sul reddito netto. Tale ragionamento si attaglia perfettamente ai redditi da capitale.

Vi è poi il caso dei **redditi da lavoro**, i quali **si ottengono grazie ad uno sforzo attuale (fisico ed intellettuale) che, di regola, non è valutabile in termini monetari e che è già compreso nel rendimento finale (reddito) del lavoro.** È necessario, di conseguenza, rendere i due redditi da lavoro e da capitale omogenei per poterli tassare in modo analogo.

Imposizione su redditi da capitale e da lavoro

Una prima conclusione ci porterebbe ad affermare che, posto $R_l = R_k$ e quindi $U_l = U_k$, il sacrificio proporzionale del lavoratore S_l/U_l è pari a quello del capitalista S_k/U_k e quindi che il reddito da lavoro ed il reddito da capitale dovrebbero essere trattati allo stesso modo.

Tuttavia, **ad un'analisi più accorta emerge come il sacrificio del lavoratore sia stato confrontato con quello del capitalista senza tener conto del costo necessario per ottenere il primo, a fronte di un costo nullo necessario per ottenere il secondo.**

In effetti, **il reddito da lavoro, sottratto con l'imposta, determina un sacrificio duplice: uno costituito dall'utilità netta perduta, l'altro dal costo (sforzo) attuale necessario per produrlo.** Per ottenere una parità di trattamento, dunque, sarebbe necessario trattare i due redditi in modo tale che

$$\frac{S_l + C_l}{U_l^e} = \frac{S_k}{U_k}$$

Imposizione su redditi da capitale e da lavoro

In altre parole, è necessario che l'imposta sul reddito da lavoro sia inferiore a quella sul reddito da capitale affinché il sacrificio del lavoratore, tenuto anche conto dello sforzo sopportato, sia proporzionale all'utilità totale.

In particolare, se l'utilità effettiva del reddito da lavoro è inferiore all'utilità ricavata dal reddito da capitale in modo tale che

$$U_l^e = \alpha U, \quad \alpha < 1,$$

mettendo a sistema le due precedenti equazioni si ha che

$$S_l = \alpha S_k - C_l,$$

cioè che il sacrificio provocato dall'imposta sul reddito da lavoro deve essere minore del sacrificio sul reddito da capitale.

Imposizione su redditi da capitale e da lavoro

Un altro problema è che **il reddito da lavoro è un reddito temporaneo che dura soltanto per il tempo lavorativo dell'individuo, mentre il reddito da capitale è un reddito perpetuo** che dura fino a che esiste il capitale, ossia per un periodo indefinito.

Mill stabilì che **l'imposta grava effettivamente sui redditi solo per la loro durata**; infatti, il reddito da lavoro è assoggettato a imposta in modo temporaneo, mentre il reddito da capitale è assoggettato ad imposta per sempre. Di conseguenza, essi sono trattati fiscalmente allo stesso modo.

Osservazioni

Mill spostò il problema del confronto tra redditi di natura diversa, sostenendo che il reddito temporaneo è in parte risparmiato allo scopo di renderlo perpetuo. In tal modo, il risparmio è un modo con il quale il reddito da lavoro è reso omogeneo al capitale che è, per sua natura, duraturo. Ma il reddito frutto del risparmio (gli interessi) viene, poi, nuovamente assoggettato all'imposta, mentre il reddito da capitale (gli interessi) può essere consumato ed è, in quanto tale, esentato dall'imposta. Del resto, il capitale, non assoggettato ad alcuna imposta, continua ad avere un flusso di reddito inalterato.

In sostanza, **Mill pose il problema della doppia tassazione del risparmio. Infatti, il risparmio è la parte non consumata del reddito che è stato già sottoposto all'imposta una prima volta in quanto reddito, e poi gravato d'imposta una seconda volta in quanto rendita (interessi) frutto dello stesso reddito risparmiato.**

Osservazioni

In sostanza, **l'opinione generale è che un'imposta sul reddito provoca un eccesso di pressione a carico del risparmio e, di conseguenza, discrimina contro i risparmiatori e favorisce i consumatori.**

D'altro canto, **trovare un'alternativa al reddito come base dell'imposizione non sembrava possibile per una ragione pratica:** l'imposizione sul consumo doveva essere applicata nella forma di una tassazione sulle cose (imposte indirette), ma per la loro natura non-personale, queste imposte non erano accettabili dal punto di vista dell'equità.

Infatti, le imposte sui consumi sono regressive e determinano una pesante discriminazione sulle scelte dei consumatori con un conseguente eccesso di pressione sui beni e servizi tassati. **L'alternativa al reddito come base dell'imposizione si è fatta più concreta dopo la proposta di Kaldor di un'imposta personale sulla spesa.**

La proposta di Kaldor

Kaldor propose un metodo utilizzabile per determinare la spesa complessiva annuale di ciascun contribuente, data da:

$$\text{entrate monetarie} + \text{indebitamento netto} - \text{impieghi netti} = \text{consumi.}$$

In altre parole, la spesa annuale in consumi fatta dal contribuente è data da tutte le entrate monetarie ricevute nel corso dell'anno più il saldo tra prestiti avuti e crediti fatti nello stesso anno meno il saldo annuale tra investimenti e disinvestimenti.

L'imposta sulla spesa, rispetto alle tradizionali imposte indirette sui consumi e sulle vendite, ha il vantaggio di essere un'imposta personale con tutte le caratteristiche dell'imposta sul reddito (che è personale per definizione):

- può avere tutte le esenzioni applicabili al contribuente;
- può essere organizzata con aliquote differenziate secondo il livello di spesa, ossia in termini di progressività.

Logica e criticità dell'imposta sulla spesa

L'imposta sulla spesa si basa sul criterio di tassare direttamente "ciò che una persona porta via dal piatto (consuma) e ciò che non aggiunge (risparmia)", pertanto diviene accettabile che il carico tributario aumenti in progressione all'aumento del consumo.

In realtà, il risparmio da un lato permette consumi negli anni successivi e, in quanto tale, sarà sottoposto all'imposta sulla spesa, ma dall'altro costituisce da subito una forma di ricchezza la quale, di per sé, procura una utilità (benessere) che dovrebbe essere soggetta anch'essa a tassazione, per esempio un'imposta sulla ricchezza.

Dunque, l'imposta sulla spesa non è un equivalente di un'imposta sul reddito da lavoro e contrasta fortemente la tesi tradizionale che il reddito da capitale dovrebbe essere tassato più fortemente del reddito da lavoro.

L'imposta personale sul reddito

L'evoluzione storica dell'imposta sul reddito

La struttura dell'imposta sul reddito dei cittadini ha avuto un'evoluzione storica che ha ripercorso i modi logici con i quali è possibile organizzare in pratica l'imposta sul reddito:

- un'**imposta reale**, che colpisce separatamente le diverse categorie di reddito;
- un'**imposta personale**, calcolata sul reddito complessivo del cittadino, e, per tale ragione, chiamata imposta sintetica. La sua base imponibile può essere determinata tenendo conto anche delle caratteristiche soggettive del contribuente.

Osservazioni

Un'**imposta sintetica personale** consente:

- di tener conto della situazione personale del contribuente;
- di concedere un reddito minimo esente da imposta valutato come reddito di sopravvivenza, minimo vitale, ecc;
- di applicare un'imposta progressiva.

Quest'ultima è fondata sul principio della capacità contributiva.

Il concetto di reddito

Scelta l'imposta personale a carattere sintetico, va definito il concetto di reddito da assumere come base imponibile.

Il reddito è essenzialmente un flusso di potere d'acquisto e solitamente si fa riferimento al reddito annuale.

Si possono adottare le seguenti definizioni: i) Reddito prodotto; ii) Reddito entrata; iii) Reddito consumato (o speso).

Un altro problema è quello della scelta tra l'adozione del concetto di **reddito effettivo** e l'adozione del concetto di **reddito normale o ordinario**.

Il reddito effettivo

Il **reddito effettivo** è quello di cui il contribuente ha la disponibilità, ossia la possibilità di utilizzarlo nel periodo d'imposta considerato. Tale disponibilità può essere calcolata, però, secondo due diversi criteri di contabilità normativamente stabiliti:

- in base al **principio della competenza** (entrate economicamente maturate ma non concretamente incassate o riscosse nell'anno considerato);
- in base al **principio di cassa** (entrate effettivamente realizzate e, quindi, incassate o riscosse nell'anno considerato).

Il reddito normale o ordinario

La definizione di **reddito normale** (o anche ordinario) è più complessa, in quanto è volta a cogliere le potenzialità reddituali di un contribuente con riferimento a due aspetti:

- abilità e tecniche di produzione medie;
- un intervallo temporale più ampio dell'anno.

Osservazioni

Questi argomenti a favore di un'imposizione basata sul reddito normale sono di natura tecnico-teorica, ma occorre ricordare altri di convenienza pratica, poiché la determinazione del reddito effettivo di competenza è, in molti casi, assai complessa e non sempre realizzabile.

Innanzitutto, **sarebbe necessario obbligare ogni contribuente a tenere una contabilità personale**. Va inoltre ricordato che la determinazione del reddito effettivo di competenza può essere difficile anche per soggetti che adottano sistemi di contabilità. Infine, non va dimenticato che i criteri basati sul reddito normale sono, di fatto, spesso utilizzati nella fase di accertamento, da parte del Fisco, dell'imponibile.

Inoltre, **nel caso di redditi di formazione pluriennale ma di percezione in unico momento la presenza di un'imposta progressiva porterebbe a un trattamento iniquo di tali redditi temporanei** e, di conseguenza, è necessario ricorrere alla definizione di redditi medi oppure all'adozione di aliquote medie, ecc.

Altre voci di
reddito

i redditi in natura

l'autoconsumo

il reddito non monetario

I redditi in natura

I redditi in natura sono i compensi non monetari corrisposti ai prestatori d'opera quali dipendenti e dirigenti (fringe benefits).

Un criterio distintivo utilizzabile è quello di valutare se tali voci sostituiscono spese personali dell'individuo per la soddisfazione di propri bisogni secondo i propri gusti oppure se costituiscono spese per motivi di lavoro.

Nel primo caso, il reddito in natura costituisce reddito personale del dipendente da includere nella base imponibile individuale; nel secondo caso è una vera spesa aziendale.

Redditi da autoconsumo e non monetari

Per quanto riguarda il consumo dei beni prodotti direttamente, **di regola l'autoconsumo è considerato reddito**. Per tale motivo, ad esempio, in agricoltura si considera come ricavo dell'impresa agricola l'equivalente della produzione vendibile e non di quella effettivamente venduta.

Quanto al **reddito non monetario**, dell'abitazione di proprietà (fitto figurativo) esso potrebbe essere considerato un vero e proprio reddito, corrispondente al valore locativo dell'immobile, ma **spesso è esentato dall'imposizione** per incentivare la diffusione della proprietà edilizia.

Reddito non considerato come base imponibile

Infine, vi è una parte del reddito che non va considerata nella determinazione della base imponibile. Deve considerarsi, infatti, che **una parte di reddito non determina la capacità contributiva dell'individuo**. Per esempio:

- il reddito necessario per pagare altre imposte, e le contribuzioni obbligatorie;
- le spese di conseguimento del reddito stesso, come il costo psicologico del reddito dal lavoro, le spese di trasporto, le spese di istruzione, ecc.

Imposta progressiva e nozione di aliquota

Un'imposta sul reddito è progressiva quando il suo ammontare cresce più che proporzionalmente all'aumentare del reddito, ma per una piena comprensione tecnica della progressività vanno prima definite le nozioni di aliquota media, aliquota marginale ed elasticità dell'imposta.

Aliquota media e marginale ed elasticità

L'**aliquota media** dell'imposta è il rapporto tra l'ammontare dell'imposta ed il reddito.

L'**aliquota marginale** dell'imposta è il rapporto tra l'incremento dell'imposta ed un incremento infinitesimale del reddito del contribuente.

L'**elasticità dell'imposta** è il rapporto tra il tasso di incremento dell'imposta ed un tasso di incremento del reddito infinitesimale, cioè tra l'aliquota marginale e l'aliquota media.

Imposta ed aliquote

Si è in presenza di un'**imposta proporzionale** quando l'aliquota marginale è uguale all'aliquota media.

Si è in presenza di un'**imposta progressiva** quando l'aliquota marginale è più elevata dell'aliquota media.

Si è in presenza di un'**imposta regressiva** quando l'aliquota marginale è inferiore all'aliquota media.

Imposta progressiva e flat tax rate

Storicamente, i cittadini più poveri erano esentati dall'imposizione sul reddito e il metodo più semplice era quello di tassare con un'aliquota proporzionale il reddito superiore ad un certo livello, fissato tenendo conto delle condizioni economiche e sociali del paese.

L'imposta progressiva più semplice, dunque, è quella che si ottiene con un'imposta lineare (proporzionale o *flat-tax rate*) e con un livello di reddito esente da imposta, in quanto l'aliquota marginale rimane costante.

In tal caso si ottiene la progressività per deduzione, ossia l'imposta pagata è funzione della differenza tra il reddito effettivo ed il reddito dedotto. In altre parole, superato il livello di reddito dedotto, l'aliquota media aumenta, mentre l'aliquota marginale è costante e pari all'aliquota nominale fissata per legge.

La progressività dell'imposta personale è tanto più elevata e copre una più ampia fascia di redditi quanto più è elevato il livello di reddito fissato come esente dal legislatore.

Progressività dell'imposta

Il medesimo risultato può essere ottenuto se invece di far dedurre un reddito minimo esente dalla base imponibile, si attribuisce al contribuente il diritto di detrarre un dato ammontare dall'imposta calcolata sul reddito (progressività per detrazione). Il risultato delle due modalità di progressività lineare è identico quando $d = tD$.

Gli altri metodi più noti per l'attuazione della progressività sono quello per classi, quello per scaglioni e la progressività continua.

La progressività per classi

Con il metodo della progressività per classi il **Governo identifica diverse classi di reddito e su ciascuna classe applica un'aliquota che è più elevata rispetto alla classe di reddito immediatamente inferiore.**

Dunque, nell'ambito di ciascuna classe, l'aliquota media è costante e l'aliquota marginale è identica all'aliquota media.

La progressività per classi presenta un grave inconveniente di non-equità in quanto **si osserva un salto di imposta al passare da una classe a quella successiva.** Infatti, i redditieri che si trovano ai limiti inferiori di una data classe, dopo aver pagato l'imposta hanno un reddito netto più basso dei redditieri situati ai limiti superiori della classe immediatamente inferiore.

La progressività per scaglioni

Con il metodo della progressività per scaglioni è possibile evitare tale inconveniente. **Il reddito di ciascun contribuente è scomposto in parti denominate “scaglioni” ciascuna della quali comporta un’imposta secondo un’aliquota corrispondente allo scaglione stesso.**

In questo caso, pur rimanendo la divergenza tra le aliquote marginali di ciascuno scaglione, **l’aliquota media aumenta gradualmente all’aumentare del reddito, tendendo via via all’aliquota marginale, così da annullare del tutto il salto d’imposta della progressività per classi.**

La progressività continua

Il metodo della progressività continua prevede il **pagamento di un'imposta calcolata in conformità ad una funzione continua del reddito personale imponibile.**

In tal modo, a ogni incremento infinitesimo del reddito il contribuente sarebbe in grado di calcolare l'incremento dell'imposta da pagare.

La scelta dell'unità imponibile

Ipotizzando due contribuenti, A e B, coniugati tra loro, ciascuno con reddito sottoposto all'imposta personale, **proprietà generale dell'imposta proporzionale è che è indifferente tassare i singoli coniugi o ambedue cumulativamente con la stessa aliquota**. Invece, **proprietà generale dell'imposta progressiva è che l'ammontare d'imposta pagata sul cumulo dei redditi dei coniugi è più elevata della somma dell'imposta pagata da ciascuno dei due coniugi**.

Da questa constatazione deriva il problema della "scelta dell'unità imponibile": l'imposta sul reddito deve essere calcolata sul singolo redditiero o sull'unità familiare? **Una serie di ragioni economiche hanno condotto a considerare la famiglia come unità imponibile**, con la conseguenza che i redditi dei membri della famiglia sono cumulati per l'applicazione dell'aliquota corrispondente dell'imposta progressiva sul reddito.

Osservazioni

Di regola, **la famiglia è di per sé un'unità economica nella quale le decisioni sull'uso del reddito sono prese considerando il benessere di tutti i suoi componenti.**

Ciò significa assumere che vi sia di fatto una comunione nel godimento dei diritti dell'intera famiglia e, quindi, il cumulo dei redditi permette di tassare in maniera uguale famiglie che dispongono della stessa quantità complessiva di risorse.

Infatti, **se il criterio adottato fosse quello di tassare il singolo redditiero, le famiglie più ricche e con patrimonio consistente sarebbero favorite.** D'altra parte, il cumulo dei redditi può creare problemi inesistenti nella tassazione dei singoli redditeri.

Ad esempio, il coniuge con reddito minore subisce una tassazione talmente pesante da rendere non conveniente il suo sforzo lavorativo. Tutto ciò indica che **l'imposta progressiva, se da un lato permette di raggiungere l'obiettivo di tassare in misura uguale famiglie con lo stesso reddito complessivo, dall'altro provoca effetti collaterali non desiderati e non accettati dal punto di vista sociale.**

Ancora sulla scelta dell'unità impositiva

La scelta dell'unità impositiva è un problema che si presenta solo con l'imposta progressiva. Quattro sono gli aspetti di cui tener conto:

- 1.** la maggior parte delle persone (fisiche) ottiene il reddito lavorando (disutilità del lavoro);
- 2.** i redditi fanno capo agli individui, ma gli individui vivono in famiglie;
- 3.** esistono delle economie di scala quando due persone decidono di metter su famiglia;
- 4.** possono esserci famiglie con lo stesso reddito ma con un numero diverso di componenti.

Criteri di imposizione

I criteri di imposizione possono essere raggruppati in quattro tipi e l'aliquota dell'imposta grava o su ciascuno dei redditi individuali o sull'insieme dei redditi della famiglia con criteri diversi. Il confronto tra i diversi sistemi di tassazione deve essere effettuato a parità di imposta complessiva sulle famiglie. In tal modo si possono evidenziare le caratteristiche che differenziano le varie ipotesi.

Criteri di imposizione dei redditi

1. reddito individuale: ciascun contribuente dichiara i propri redditi e l'imposta, per ognuno, è calcolata su di essi;

2. cumulo dei redditi: i redditi del coniuge e dei figli minori venivano sommati a quelli del marito, e l'imposta si applicava sulla somma complessiva (con deduzioni e detrazioni);

3. splitting dei redditi: la somma dei redditi della famiglia si divide per due e si ottiene il reddito pro-capite sul quale ciascuno dei due coniugi calcola l'imposta che, moltiplicata per due, costituisce l'imposta complessiva del nucleo familiare (in presenza di figli sono previste detrazioni);

4. quoziente familiare: in presenza di figli minori l'insieme dei redditi si divide per un numero che dipende da quanti sono i figli.

-
1. Il sistema più diffuso è quello individuale, poi lo splitting e il quoziente.

 2. La tassazione individuale implica, a parità di reddito monetario complessivo, che la famiglia mono-reddito versi un'imposta maggiore di quella bi-reddito;

 3. Il cumulo dei redditi richiede aliquote più basse, favorisce i single e le famiglie mono-reddito rispetto a quelle bi-reddito;

 4. Nel caso di assenza dei figli, splitting e quoziente producono gli stessi risultati;

 5. In presenza di figli, con il quoziente il divisore aumenta, tuttavia, se il reddito della famiglia è basso o compreso nel primo scaglione, l'aliquota d'imposta rimane la stessa. In pratica, il quoziente riduce di molto la progressività dell'imposta e le sue caratteristiche di redistribuzione.

Osservazioni

Redditi fluttuanti

La progressività, unitamente alla scelta dell'anno solare come periodo d'imposta, fa sorgere dei problemi di equità fiscale nel caso di contribuenti con redditi fluttuanti, problemi che non si hanno con l'imposta proporzionale. Sono redditi fluttuanti quelli di un contribuente con un flusso di reddito variabile di anno in anno.

In questi casi, con l'**imposizione proporzionale** l'esistenza di redditi fluttuanti non crea alcun problema di equità fiscale tra i contribuenti. Infatti, l'aliquota d'imposta è costante e di conseguenza è del tutto indifferente applicare un'aliquota proporzionale sulle parti di un intero periodo comunque esso venga frazionato.

Nel caso di un'**imposizione progressiva**, invece, i risultati finali sono completamente diversi: nel caso di contribuenti con reddito complessivamente uguale nell'arco di un periodo pluriennale, ma con andamento fluttuante diverso, non è possibile dire a priori se l'imposta pagata sarà maggiore, minore o uguale l'una all'altra, poiché il risultato dipenderà dall'andamento della progressività dell'imposta e dall'andamento delle fluttuazioni del reddito.

Osservazioni

In ogni caso, **con la progressività sono avvantaggiati i contribuenti con reddito costante rispetto ai contribuenti che hanno un flusso di reddito variabile.**

Problemi analoghi si verificano nel caso di:

- plusvalenze patrimoniali;
- redditi prodotti in vari anni, ma realizzati *una tantum*.

Per eliminare gli inconvenienti descritti, sono stati adottati metodi diversi nei sistemi tributari, basati in genere sul concetto della media, nelle sue varie specificazioni.

Progressività ed inflazione

La tassazione progressiva comporta che in regime di inflazione sono vani i tentativi dei contribuenti di conservare il potere d'acquisto. I metodi per correggere questi problemi sono diversi:

- una possibilità consiste nell'**indicizzare annualmente i limiti delle classi o scaglioni di reddito imponibile**, in modo da adeguarli al tasso d'inflazione;

- in alternativa, si può permettere ai contribuenti di **calcolare il reddito deflazionato (cioè depurato del tasso d'inflazione) sul quale poi calcolare l'imposta di nuovo includendo il tasso d'inflazione.**